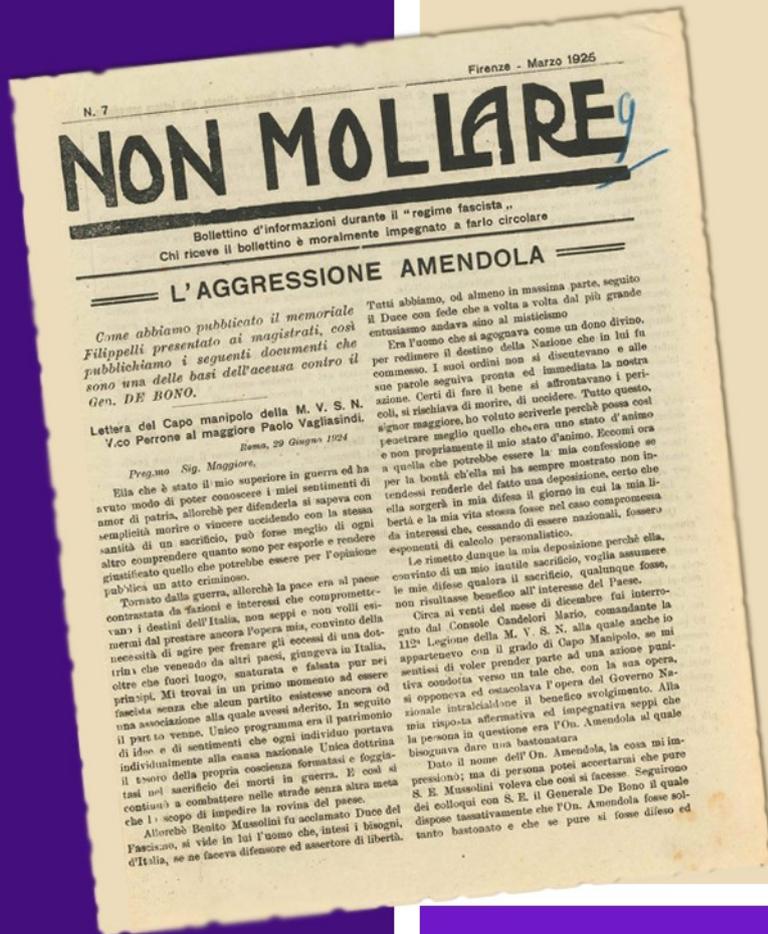


# 146

FCL ISSN 2975-1578

# nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 18 marzo 2024

# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 146, 18 marzo 2024

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile: Enzo Marzo**

**Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto**

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### *risorgimento liberale*

03. appello, *un’italia unita ed eguale in un’europa di pace*

05. petizione per fermare l’autonomia differenziata

### *editoriale*

06. enzo marzo, *quando l’indecenza supera la buffoneria*

### *la biscondola*

07. paolo bagnoli, *il pallone in campo*

### *astrolabio*

08. angelo perrone, *una certa idea di democrazia*

### *la vita buona*

11. valerio pocar, *mimose, parole e il mondo al contrario*

### *lettere scarlatte*

13. augusto cavadi, *su donne cattive e patriarcato:*

*qualche osservazione critica*

### *lo spaccio delle idee*

15. roberto fieschi, *infuria il caldo e cessa la bufera.*

*clima – una sfida impossibile?*

18. niccolò rinaldi, *la longue bêtise futurista*

20. giovanni fornero, *ogni individuo deve poter disporre*

*della sua vita, perché è sua*

23. martina vetrutto, *libertà va cercando...*

### *28. comitato di direzione*

*28. hanno collaborato*

### *in vetrina*

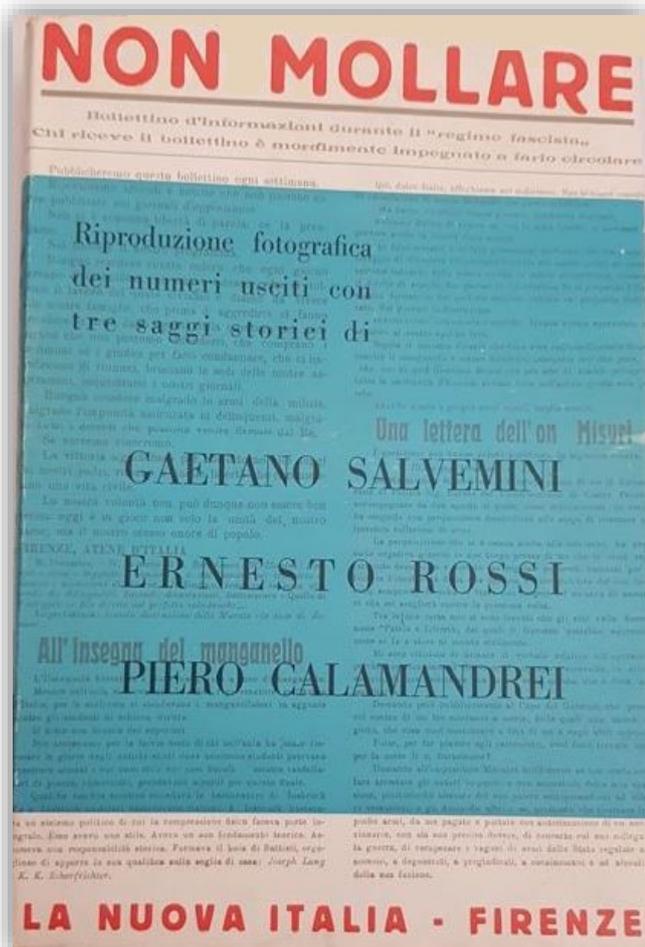
31. giovanni fornero, *il diritto di andarsene. filosofia e*

*diritto del fine vita tra presente e futuro.*

32. piero ignazi, *il populista in doppiopetto*

### *10. bêtise d’oro*

12-14. *bêtise*



**risorgimento liberale**  
**un'italia unita ed eguale**  
**in un'europa di pace**  
appello

L'Autonomia differenziata così come proposta dal progetto Calderoli non ci farà più autonomi ma più soli. E non solo nelle regioni più deboli, quelle meridionali, ma in tutte le regioni, esposte ad una frammentazione politica e amministrativa che indebolirà l'Italia in Europa, per la quale ci apprestiamo a votare.

Europa che proprio dall'emergenza sanitaria del Covid ha tratto la convinzione, con il PNRR, di dover spingere il continente ad una maggiore coesione, a cominciare dalla coesione nazionale di ogni singolo Stato membro. A fronte del sostegno europeo, l'obiettivo fondamentale assegnato all'Italia sono riforme di struttura e politiche di coesione, che riducano il divario Nord-Sud. L'Italia è malata di questo divario, e un'Italia malata mette a rischio sé stessa e, in caso di default, l'Europa stessa.

Un regionalismo ulteriormente differenziato, al di là dei divari storici strutturali, non possiamo assolutamente permettercelo. Al Sud innanzi tutto. L'Autonomia di Calderoli se differenzia qualcosa, queste sono le regioni e le aree deboli del Paese da mandare al macero in raccolta differenziata, nell'illusione contraddetta da ogni analisi economica seria che così i vagoni del Nord del treno Italia viaggeranno più spediti. Di fatto, in assenza di reali politiche di coesione, questo ingiusto divario si aggrava da decenni, e gli effetti in ogni classifica europea per il Paese sono sotto gli occhi di tutti.

Al di là di ogni valutazione di merito della frammentazione ulteriore delle competenze tra venti staterelli che ne verrebbe, frammentazione emersa in modo più evidente e drammatico nella Sanità con il Covid, l'ulteriore indebolimento di un centro istituzionale e coordinatore già debole, esporrebbe il nostro Paese a un nodo politico cui impiccherebbe il suo futuro: quale peso in Europa e nel mondo avrebbe un Presidente del Consiglio, anche eletto direttamente, che rappresentasse una "repubblica Arlecchino", più diseguale di oggi, dove le poche leve di politica economica rimaste a scala nazionale fossero controllate dai presidenti delle Regioni? Un Presidente Arlecchino impegnato a servire due padroni, l'unità del suo Paese e la differenziazione dei suoi interessi territoriali, è davvero quello che ci serve?

Siamo davanti ad un tentativo di svuotare i principi di coesione tra territori e di uguaglianza tra i cittadini fissati dalla nostra Costituzione, manomettendo dall'interno la Carta.

Per questo invitiamo:

- tutti gli italiani alle prossime europee a non votare candidati e partiti che non si impegnino con chiarezza contro l'autonomia differenziata;
- le istituzioni, innanzi tutto le Regioni meridionali, e tutte le regioni che abbiano a cuore l'unità del Paese, a predisporre fin d'ora, in caso di approvazione della legge Calderoli, al ricorso alla Corte costituzionale;
- le rappresentanze politiche meridionali a difendere i loro territori senza tradirli, senza voltarsi dall'altra parte per calcoli "nazionali" di partito, che di nazionale non hanno nulla perché la Nazione la smontano e ne svuotano l'unitarietà dei diritti uguali e sostanziali dei cittadini nei loro territori.

Abbiamo bisogno di una grande mobilitazione istituzionale, sociale e civile a difesa di un'Italia più eguale, per arrivare pronti al referendum se fosse necessario; per abrogare una legge che rischia di far tornare l'Italia a una mera espressione geografica, poco più di una comparsa sulla scena dell'Europa e di un mondo che la globalizzazione ha reso più grande.

Noi abbiamo bisogno di un'Italia unita in un'Europa di pace.

Eugenio Mazzone

Massimo Villone

Mauro Barberis

Michele Ciliberto

Paolo Corsini

Roberto Esposito

Marco Esposito

Stefano Fassina

Carlo Galli

Adriano Giannola

Piero Ignazi

Luigi Manconi

Luigi Nicolais

Aldo Schiavone

Marco Tarquinio

Gianfranco Viesti

- *\*Per aderire a questo appello, fatto proprio anche dalla Fondazione Critica liberale, inviare la propria firma a Eugenio Mazzone, [mazzarel@unina.it](mailto:mazzarel@unina.it)*

## risorgimento liberale



**nell'800 i liberali e i democratici costruirono l'Unità d'Italia  
oggi le destre "patriottiche" la vogliono sfasciare**

**COORDINAMENTO  
PER LA DEMOCRAZIA  
COSTITUZIONALE** 

### **Firma la petizione per fermare l'autonomia differenziata**

Il 23 e il 24 gennaio il Senato ha prima approvato il Ddl Calderoli sull'autonomia differenziata e successivamente ha bocciato la proposta di **legge di iniziativa popolare** (Lip), promossa e sostenuta dal Coordinamento per la democrazia costituzionale, che intende modificare parti del Titolo V della Costituzione introdotte nel 2001 dal centrosinistra di allora (trovate la documentazione sul nostro Sito [Coordinamento per la democrazia costituzionale – Cdc](http://Coordinamento per la democrazia costituzionale - Cdc)). Le forze di governo sono ricorse ad evidenti forzature del regolamento e della logica politica-istituzionale dato che l'articolo 74 del regolamento del Senato prevede che le proposte di legge di iniziativa popolare debbano essere discusse entro tempi certi. Questi sono stati ampiamente superati e si è realizzato un ulteriore strappo al buon senso e alla logica politica. Infatti la Lip, essendo di rango costituzionale, avrebbe dovuto precedere la discussione e la votazione del Ddl Calderoli, legge ordinaria, mentre è successo il contrario.

Comunque è stato importante portare la Lip alla discussione in Parlamento. Perché la raccolta delle 106mila firme – il doppio del necessario - ha permesso di aprire una discussione nel paese; perché il Parlamento ne è stato pienamente investito; soprattutto perché il voto finale a favore della Lip ha visto unite le opposizioni dall'Alleanza Sinistra-Verdi a Italia Viva, ai 5Stelle e il Pd.

Ora la lotta deve continuare alla Camera, ove le opposizioni potranno rendere tutt'altro che indolore il passaggio del Ddl Calderoli.

Dobbiamo sostenere le ragioni che ci hanno portato in tutti questi anni a contrastare l'Autonomia differenziata per cui invitiamo a firmare e far girare la petizione cui si accede a questo link: <https://chnng.it/f5xTrg6rTN>

editoriale

# quando l'indecenza supera la buffoneria

enzo marzo

1. Nell'ultimo numero del "Non mollare" avevamo promesso che non avremmo pubblicato più "Bêtise" di Matteo Salvini, perché eravamo convinti che l'ineffabile avesse raggiunto il massimo, umanamente possibile, di cialtronaggine. Ebbene ci siamo sbagliati e chiediamo scusa ai nostri lettori. Il commento che ha rilasciato al termine della truffa buffonesca delle "elezioni" di Putin supera ogni livello. Ma ora non ci si può ridere su, come accadeva fin oggi a tutte le sue esternazioni, perché questa volta le sue parole, essendo state espresse dal vice presidente del governo su una questione internazionale, legittimamente potrebbero essere prese come la posizione dell'Italia su questioni fondamentali come dittatura e democrazia, legittimazione dell'assassinio politico e assoggettamento prezzolato alla propaganda delle autarchie.

Alcuni rappresentanti del governo, non sapendo cosa dire ne hanno fatto una questione formale di competenza ma certamente non basta, perché qui non si tratta di ruoli (e poi un vice presidente resta comunque più "responsabile politico" di un ministro degli esteri). Capiamo che Salvini è portato a fare a gara in sconcezze filoputiniane col suo omologo Medvedev, ma come può pensare di superare lo sguaiato vice presidente del Consiglio di sicurezza russo? Quindi resta un problema non piccolo: l'Italia e la coalizione di maggioranza che purtroppo la rappresenta all'estero non possono avere un vicepresidente in dichiarata e buffonesca opposizione alla linea di governo. Ma esiste una linea di governo o solo un guazzabuglio di parole contraddittorie per uso di tutti gli elettorati possibili? In un qualunque paese con un minimo di decenza la situazione sarebbe stata risolta con un metaforico rapido calcio nel sedere per buttare fuori dal governo un vicepresidente pagliaccio seriale.

2. In cuor loro, - sono sicuro - i nostri governanti coté Colle Oppio e Garbatella stanno assaporando la soddisfazione che nella gara "votazioni truffaldine tra i dittatori criminali" Putin risulta addirittura umiliato dal loro Mussolini. Col suo 88,48% dei consensi il liquidatore di tutti i suoi

avversari, Putin, non è andato benissimo. Eppure aveva organizzato al meglio la truffa: *ouverture* con omicidio dell'Oppositore, selezione degli altri candidati, scheda bianca, voto palese, urna trasparente, addirittura voto telematico senza alcun controllo, truppe ai seggi, arresti *à gogo*: insomma uno spettacolo tragicomico che gli ha portato solo l'88,48% dei consensi. Che figura! Anche Mussolini, facendo suo il convincimento di Matteo Salvini che «*Quando un popolo vota ha sempre ragione*», fece omaggio alla "democrazia" nel 1929 con le sue brave elezioni per la finale legislatura (1929-34) della Camera dei deputati che doveva «*trasformare* – secondo il suo Presidente - *l'Assemblea da palestra di ambizioni egoistiche, di congiure e di blaterazioni retoriche in strumento di feconda collaborazione e di illuminato controllo a servizio del regime*». Il Capo del fascismo fu molto più efficiente di quella macchietta tragica di Putin. Entrambi hanno ben preparato il regime facendo assassinare o incarcerare i principali oppositori, ma Mussolini – senza vergogna - si concesse la farsa di un vero e proprio plebiscito: si inventò addirittura due schede, una con il tricolore per esprimere palesemente il proprio voto per la dittatura, e una bianca per chi voleva proprio manifestare voto contrario imbustandola in una custodia trasparente. Il risultato fu trionfale, votò l'89,34% degli aventi diritto: allora sì che non c'era né crisi della democrazia né l'assenteismo elettorale che tanto preoccupa i politologi d'oggi. Il **98,34%** dei suffragi andarono al regime, roba da far arrossire la Bulgheria. E nel gioco di "ludi cartacei" su chi è l'autarca più ridicolo, l'Italiano surclassa lo zar pluriomicida superandolo di ben 9,86 punti percentuali. Una felicità totale per i fascioputiniani nostrani, ma pure soddisfazione limitata per i rossobrui clerical-stalinisti avvolti nella bandiera bianca.



## la biscondola

# il pallone in campo

### paolo bagnoli

Viviamo in una perenne attesa di scadenze elettorali ridotte a duelli improbabili così come vengono presentati. Siamo in un clima fuori misura. Al centro del percorso, naturalmente, le elezioni europee che sono l'ossessione di Giorgia Meloni fin dall'ascesa a Palazzo Chigi.

In tale stagione da corridoio permanente il lato barbaro e bugiardo della politica italiana emerge sempre più, togliendo alla scadenza in calendario quell'atmosfera di responsabilità e ponderatezza che richiederebbe, soprattutto quando si tratta di elezioni regionali, ossia riguardanti enti legislativi. Non è così; l'importante è conquistare il governo in gioco e se il risultato viene conseguito allora ci si costruisce sopra quanto fa comodo vi ci sia costruito. Naturalmente sono tutte costruzioni di carta che durano sino alla prossima scadenza e che avranno la loro verifica con il voto europeo che, almeno in Italia, serve per capire se il governo resterà in piedi oppure cadrà travolto dalla caduta di Salvini.

In Abruzzo il centro-sinistra sperava si ripetesse il risultato sardo. Il centro-destra, invece, ha vinto e vinto bene, sia perché Marco Marsilio ha ricevuto il 53,5% staccando di sette punti Luciano D'Amico, sia perché FdI si è confermato primo partito anche se in perdita di oltre tre punti e mezzo rispetto alle politiche del 2022 (24,1% contro il 27,7%) e perché Forza Italia, raccogliendo il 13,4% ha incrementato di oltre due punti (13,4% contro l'11,1%) rispetto alle politiche. La Lega (7,6% contro 8,3%) ha confermato la fase di arretramento.

Il centro-sinistra vede un sostanzioso balzo in avanti del Pd (20,3% contro l'16,6%) cui si accompagna un misero 7% dei 5Stelle che nelle politiche avevano raccolto il 18,4%; bene, invece, l'Alleanza Verdi Sinistra passata dal 2,7% al 3,6% mentre Azione si è inchiodata al 4%; nelle politiche si presentava con Italia Viva raccogliendo insieme il 6,3%. Nel totale, il centro-destra ha ricevuto il 54,7% contro il 45,3% del centro-sinistra segnando una vittoria con quasi nove punti di vantaggio.

Il clima da corridoio impedisce però di ragionare.

Il risultato dell'Abruzzo, a nostro avviso, non smentisce il giudizio politico dato dopo il risultato sardo: la destra è battibile solo che si sappiano impostare le battaglie politiche; si configurino scenari e prospettive possibili per il futuro e si liberi il Paese da questa cappa pesante di sospetti, odii, torsioni forzose delle cose a proprio vantaggio. Si liberi il Paese di un'irrespirabile area di marcio che esala da tante, troppe cose, dello Stato e della politica. Si vince, insomma, non accettando il gioco altrui, ma affermando il proprio, per riportare il cittadino a riacquisire un po' di fiducia nella cosa pubblica; in uno Stato che fa acqua da tutte le parti.

Il centro-sinistra ha problemi non piccoli. Chi pensava bastasse far salire a bordo anche Calenda per costruire il campo scambiava le parole per ragionamenti; la vittoria si costruisce con pazienza e sacrificio, lottando con capacità organizzativa e chiarezza ideologica; mettendo al centro dell'iniziativa politica lo sviluppo democratico del Paese e non solo la conquista del governo. Ma se Atene piange, Sparta non ride, perché il centro-destra di problemi ne ha molti di più, viste le responsabilità che ricopre. La prima è la tenuta del governo gestito con autorevole incompetenza. Esso rappresenta un formidabile collante, ma non può riparare a tutto e tenere insieme quanto, alla fine, insieme non riesce a stare.

I risultati abruzzesi ci dicono che il Pd è fondamentale e centrale per costruire un'alternativa al fronte meloniano; se Conte prescinde da questo dato commette un errore micidiale, ma se il Pd pensa di assolvere al proprio ruolo praticamente alla giornata ne fa uno pari.

La carenza di gruppi dirigenti all'altezza è caratteristica comune dei due schieramenti; entrambi vivono i momenti come personaggi di una situazione. La destra la sua situazione la sta vivendo; gli altri non sembrano ancora averla colta. Il tempo potrebbe essere meglio impiegato che non dilettarsi sulla larghezza o lunghezza del campo perché, come ha simpaticamente osservato Nicola Fratoianni, nel frattempo gli altri hanno portato via il pallone.



astrolabio

# una certa idea di democrazia

angelo perrone

*Metà della popolazione mondiale è al voto nel 2024 (in Italia a ritmo mensile). C'è il rischio diffuso di manipolazione dei risultati e strumentalizzazione dei fini. Il diritto di voto non garantisce appieno, e soprattutto non esaurisce, il carattere democratico di un Paese. La partecipazione popolare richiede il rispetto delle regole di uguaglianza sostanziale tra i cittadini e lo sviluppo di una maggiore coscienza critica*

L'anno elettorale più lungo. Sembrerebbe il riassunto del tour politico italiano: le elezioni in Sardegna e Abruzzo, poi in Basilicata e Piemonte, infine a giugno per le europee. Eventi analizzati in lungo e largo, misurati con il metro di giudizio del “vento nuovo”, che qualcuno dice di aver percepito. Un'eventualità auspicata a sinistra e temuta a destra, in ogni modo una cosa non proprio sicura.

Forse, non ci sarà nulla di nuovo. Il tragitto elettorale, dopo il girovagare tra campi larghi, stretti e alternati, contrapposti al centro destra in mano a Giorgia Meloni, potrebbe avere un andamento circolare, e tornare al punto di partenza, lasciando i rapporti di forza come prima.

Sorpresa però: le vicende nostrane – un voto al mese, mai tirare il fiato – non esauriscono il campo, questo sì larghissimo, esteso oltre misura. Impallidiscono di fronte agli eventi mondiali. Alla fine del 2024, oltre la metà della popolazione del pianeta con diritto di voto sarà chiamata alle urne. Dalla Russia al Sud Africa, passando da casa nostra in Europa, tutti i continenti sono coinvolti. In termini numerici, si tratta di 4 miliardi di persone, dalle cui decisioni dipendono, nei sistemi incentrati sul diritto di voto dei cittadini, i destini di tanti.

In molti casi, però, le elezioni non riserveranno sorprese, il risultato è già noto in anticipo. Si tratta di finzioni, cerimonie per incoronare il vincitore predestinato. Verrebbe da credergli. L'esercizio del voto è «una costosa burocrazia», ha precisato Dmitry Peskov, il portavoce del Cremlino, attività inutile e dispendiosa. Chissà se il predetto abbia pronunciato quelle parole illuminanti guardandosi allo specchio, certo è possibile riferirsi a tanti.

Molteplici sono gli esempi calzanti.

Le elezioni russe incoronano per la quarta volta lo zar del secolo, Vladimir Putin, è lui il trionfatore, ancora prima dello spoglio. Tutto è pronto, il percorso predisposto con cura. La Costituzione è stata opportunamente cambiata (è sempre un passaggio determinante) per garantire a Putin il potere sino alla vecchiaia, ed oltre. Aleksei Navalny, unico oppositore plausibile, si è tolto opportunamente di mezzo. Ha fatto tutto da solo. Vittima del freddo e della solitudine nella lontana Siberia in cui si era cacciato. I contendenti residui, si fa per dire, sono “pupazzi” funzionali al disegno di mantenere l'apparenza di una democrazia simulando il suo rito principale.

Ben diversa sarebbe, sull'altro lato del pianeta, la data del 5 novembre, perché quel martedì segnerà la sfida aperta tra Joe Biden e Donald Trump per il futuro dell'America e del mondo. Dipenderà dal risultato l'atteggiamento degli Stati Uniti oltre i propri confini, quindi nei nostri confronti. Aperti o chiusi, su versanti caldi e cruenti, leggi Ucraina, Israele, Taiwan. La riedizione della sfida di quattro anni fa, per quanto aperta ad ogni risultato, è tuttavia il segnale di un'anomalia radicale nel sistema democratico. È allarmante che, nel più importante paese del mondo libero, siano costoro i contendenti.

A riproporsi infatti è Donald Trump, responsabile quattro anni fa di aver incoraggiato “l'assalto” di facinorosi, suoi seguaci, al Congresso americano per contestare la vittoria democratica di Biden contro di lui. È il medesimo implicato ora in processi per frode elettorale, manipolazione dei voti, ed altro. Qualcosa non funziona se, in un paese democratico, succede tutto questo e se un personaggio come lui può tornare alla ribalta in modo credibile, e avere delle possibilità. E tutto non va proprio liscio, quanto a dinamiche democratiche, se, a fronte del pericolo, il paese non è riuscito a trovare nessuno da contrapporre, se non un anziano dalla salute malferma e con tanti problemi di memoria: quale forza vitale contro la manomissione

delle regole?

Sembrerebbe andare decisamente meglio da noi, per il rinnovo a giugno prossimo del parlamento europeo. A casa nostra la sfida è realmente aperta, il risultato contendibile e gli elettori hanno in mano il loro destino. Il fatto però è che l'Europa dovrà guardarsi dalla peggiore delle insidie, proveniente dall'interno. La grande partita si gioca a destra con l'avanzata possibile delle tendenze sovraniste e populiste.

Raramente la posta in gioco è stata così alta. Questa tornata elettorale è la più importante da quando si è costituita l'Unione, perché i paesi membri devono decidere del loro futuro, dire cosa intendono fare su questioni cruciali, le guerre ai confini (Ucraina e Israele), le sfide dell'immigrazione e del cambiamento climatico. Il protagonismo dell'Europa è messo in discussione da chi contrasta il progetto di integrazione, e mostra simpatie verso modelli autocratici di governo, subendo le suggestioni della Russia di Putin.

L'Europa in cui è nata la democrazia rischia di subire derive illiberali, cioè di stravolgere il tessuto dei valori costituenti, l'orizzonte dei principi essenziali. Insomma, nonostante la democraticità del voto, potrebbe accadere che gli europei scelgano, in numero significativo, di rinunciare a parte dei loro valori, e di perdere sé stessi. Le elezioni potrebbero generare in molti paesi, persino di lunga tradizione democratica, come quelli occidentali, risultati in contrasto con lo statuto originario.

Vi sarebbe un consenso innaturale a stravolgere la funzione della partecipazione popolare, che invece dovrebbe ispirarsi alla tutela del bene collettivo. Le elezioni non sono sufficienti a qualificare la democraticità di un Paese, quando sono inadeguate a promuoverne lo scopo: leadership qualificate, buone prassi, efficaci soluzioni. La democrazia sembra un'istituzione per pochi, e sistemi di questo tipo sono sempre meno. Le elezioni sono utilizzate in modo improprio e incongruente con la missione ideale. La democrazia diventa strumento da manomettere, non un obiettivo.

È sconcertante l'impressione generata dalla lettura dell'analisi del settimanale inglese *Economist* per descrivere l'indice di democrazia 2023 nel

mondo. Il punteggio finale è attribuito sulla base di cinque categorie: il processo elettorale, il funzionamento del governo, la partecipazione politica, la cultura politica, le libertà civili.

Ebbene, oltre un terzo della popolazione mondiale vive sotto regimi autoritari, solo l'8% circa (appena 24 paesi sui 167 esaminati) vive in Stati di «democrazia piena», metà degli abitanti del pianeta risiede invece in «democrazie imperfette» (persino l'Italia è valutata tale, al 34° posto), o «regimi ibridi». Pesa, nel giudizio sull'Italia, la vittoria di Giorgia Meloni che ha portato alla creazione del governo più a destra della Repubblica, con il rischio di deriva autoritaria contrapposto alla percezione di una compiuta alternanza politica.

I fattori che spingono al successo le autocrazie sono svariati e non paragonabili tra loro, ciascun paese ha il suo modo d'essere autoritario, e persino le sue «ragioni». Ciascuno può annoverare motivi per essere quel che è, rivendicare radici nelle vicende storiche. In ogni caso, sarebbe difficile dissentire dalle conclusioni dell'«Economist», e reputare questo 2024 come prova mondiale di democrazia e di affermazione dei valori umani.

È impossibile percepire il valore democratico delle elezioni in molti paesi. L'anno in corso non sarà esattamente espressione di democrazia per i russi, o gli iraniani o i venezuelani; per quanti sono sotto le bombe, come gli ucraini e i palestinesi a Gaza (vittime due volte, della reazione israeliana e del terrorismo di Hamas), o coloro che hanno vissuto stermini di massa, come gli ebrei israeliani uccisi il 7 ottobre.

La mappa delle democrazie effettive è difficile da stilare perché vi è incertezza sul nome e sulle caratteristiche del concetto: cos'è un sistema democratico e come deve funzionare per essere considerato tale? La distinzione tra democrazia formale e sostanziale determina interpretazioni fuorvianti, attribuisce patenti di democraticità a governi oligarchici e persino autoritari. La verità è che la democrazia è sempre stata – dall'antica Grecia alla modernità – una forma di governo minoritaria ed oggi appena un ottavo della popolazione mondiale (appunto uno su otto miliardi) può dire di vivere in un regime di questo tipo, almeno nell'accezione occidentale della parola.

La democrazia, per come l'intendiamo noi,

arretra pericolosamente, lasciando il campo a governi autocratici, cioè autoritari. Il paradosso è che la democrazia, aperta e pluralista, dovrebbe essere il sistema più attraente. Lo sarebbe, se fosse anche performante, cioè si rivelasse capace di fornire risposte efficaci e all'altezza delle esigenze. Soprattutto se, con tutte le imperfezioni, venisse percepita meritevole di cura ed attenzione da parte dei cittadini, come "bene collettivo" da migliorare e promuovere.

Il nodo che si registra alla fine è quello del distacco tra società e Stato, tra paese reale e legale, infine della mancanza di sinergia tra cittadini e politici. La partecipazione elettorale diminuisce radicalmente in Occidente, e in Italia in particolare. Solo per limitarsi ai dati regionali, gli ultimi, in un cinquantennio l'affluenza alle urne è passata dal 90% in media del 1970 a poco più del 50% del 2024. È il riflesso della crisi di fiducia nelle istituzioni che poi si somma alla mancanza di interessamento per la vita pubblica in varie forme, a partire dai "corpi intermedi", partiti, sindacati, associazioni.

L'offerta politica può cambiare radicalmente, ma rimane debole e inadeguata, e non produce cambiamenti: perciò di fronte alle novità si alternano entusiasmi scomposti e delusioni cocenti. Rivendicare il ruolo della sola partecipazione pubblica risulta sterile, come è dimostrato dal fatto che nei paesi autocratici si registra un'altissima affluenza a cui però non seguono effetti: svolte politiche, cambiamento dei governanti, miglioramento delle soluzioni.

Il diritto di voto presuppone la conoscenza attenta della realtà e implica la capacità di scegliere con discernimento. C'è un rapporto diretto tra diritto di essere eletto e diritto di scelta, che a sua volta presuppone la capacità di servirsene in modo appropriato. L'esercizio del voto è connesso al livello di preparazione civica della gente. La partecipazione, nei paesi occidentali, potrebbe crescere di numero e di valore solo se congiunta alla consapevolezza critica. Il binomio – consenso e spirito critico - funziona e apre orizzonti, se costruito nel tempo, con un'istruzione e una formazione all'altezza delle sfide.



## bêtise d'oro

### IL CAPOLAVORO GESUITICO

*«L'Ucraina abbia il coraggio di alzare bandiera bianca e negoziare. Non è una resa, ma il bene del popolo».*

papa Francesco, 9 marzo 2024

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

## la vita buona

# mimose, parole e il mondo al contrario

### valerio pocar

Anche quest'anno l'ottomarzo è passato, tra mimose e retorica. Una ricorrenza che vogliamo leggere come il rifiuto della discriminazione e di ogni disegualianza a motivo del genere, nel significato più ampio e comprensivo di questo termine così discusso. Nell'occasione, molte parole sono state spese per proclamare ciò che dovrebbe essere, molte meno per ciò che si dovrebbe fare, poche per ciò che si è già fatto. L'obbiettivo del raggiungimento della parità tra i generi registra certamente miglioramenti, ma non dappertutto e non in tutti i campi e non per tutti i generi, né dal punto di vista materiale (*chances* di vita, rispetto, condizioni di lavoro e così via) né sotto il profilo culturale e dei diritti.

Ciononostante, i generali paracadutisti continuano a trovare seguaci, tra i quali si annidano coloro che combattono la parità di genere, compresi coloro che vi si oppongono con la violenza. Orbene, se i generali paracadutisti si permettono di parlare di un mondo al contrario, di un mondo al contrario vogliamo parlare anche noi.

Come tutti sanno, il barbuto di Treviri parlò di struttura e di sovrastruttura, anche se l'amico Friedrich ebbe a precisare l'importanza della seconda che retroagisce sulla prima. Sotto la struttura economica, però, ne sta un'altra ancora più "strutturale", quella biologica della vita. L'affermazione che la prima lotta dell'Uomo è quella contro la natura (sempre il barbuto di Treviri), che allora appariva ben detta, oggi ci pare semplicemente sbagliata, vuoi perché sottovaluta la *natura*, come dopo poco più di un secolo abbiamo dovuto amaramente constatare, vuoi perché sottovaluta l'importanza della *naturalità* dell'uomo stesso.

Quanto andremo dicendo qui di seguito potrà essere giudicato bizzarro e forse lo è, ma giunti a una certa età, non veneranda, ma almeno cadente, vogliamo permettercelo, ché al più si dirà che siamo rimbambiti. Vogliamo dire che nei rapporti tra i sessi l'evoluzione della società umana ha camminato al contrario, così che ora in un mondo rovesciato ci siamo venuti a trovare.

In un nostro non recente scritto abbiamo avanzato l'ipotesi [se mai ci fosse qualcuno interessato veda *Mater certa, pater certus. Appunti per un'ipotesi di ricerca storico-antropologica sulle origini del diritto della famiglia*, "Sociologia del diritto", 3/1999, pp, 219-226] che il patriarcato, il quale, salvo poche eccezioni, ha dominato dappertutto e da gran tempo nei rapporti sociali e giuridici tra i generi, fosse stato originato dall'insopprimibile esigenza biologica della riproduzione della specie umana, la quale appare caratterizzata da due fattori: dal fatto che i cuccioli umani si rendono capaci alla sopravvivenza in tempi incommensurabilmente più lunghi rispetto a quasi tutte le altre specie mammifere e quindi richiedono l'accumulazione di risorse e, di conseguenza, la necessità del lavoro non solo delle madri, ma anche dei padri, peraltro disposti a lavorare e ad accumulare risorse soltanto per la sopravvivenza della propria discendenza. Di qui l'appropriazione maschile nei confronti delle femmine, a garanzia della paternità. Si tratta, s'intende, solamente di un'ipotesi, peraltro confortata, almeno in parte, dai risultati di ricerche e studi di diverse discipline.

Non occorre precisare che quanto abbiamo detto si riferisce alle origini della nostra specie e che si tratta di condizioni che nulla più hanno a che vedere con le relazioni sociali attuali, almeno in quelle in cui le donne possono procreare se e quando vogliono, in cui la genitorialità si fonda piuttosto sugli affetti che non sul sangue, in cui comunque la genitura è accertabile con sicuri e facili esami, e via discorrendo. Tuttavia, le origini del patriarcato, ben più antiche delle recenti trasformazioni sul piano sociale e giuridico nonché scientifico, sarebbero rimaste nel sedimento culturale ancestrale della specie umana e ancora vi restano.

Al di là delle evoluzioni culturali della specie umana, tuttavia, non si dovrebbe dimenticare il fatto, biologicamente certo e incontrovertibile, che la specie umana stessa si riproduce e si perpetua - almeno, finché gli errori umani, attribuibili prevalentemente ai maschi dominanti, non avranno distrutto le condizioni minime per la sua

sopravvivenza, come s'ingegnano a fare - tramite le femmine della specie, le quali, come avviene in ogni specie animale, sono le attrici della riproduzione. Con un ruolo ben più rilevante dei maschi, se solo si pensa che dal punto di vista *biologico* un solo maschio umano basterebbe a garantire la riproduzione della specie, mentre per generare un miliardo di bambine/i occorrono precisamente un miliardo di donne; se solo si pensa che per riprodursi al maschio bastano brevi, certo non spiacevoli momenti, mentre il corpo della femmina viene occupato per non sempre gradevoli nove mesi.

Non si vuole certo sottovalutare l'evoluzione sociale e culturale della specie umana, ma sorgono allora alcune imbarazzanti domande. Se così stessero le cose, non è che alle donne dovrebbe essere riconosciuto un ruolo non di parità, ma, se non si superiorità, di speciale riguardo? Non è che, anziché dover assistere al lento e faticoso cammino delle donne verso l'emancipazione per raggiungere la parità con gli uomini, forse toccherebbe piuttosto a questi ultimi di chiedersi in qual modo emanciparsi antropologicamente e raggiungere la parità con le donne?



## bêtise

### PUTINISMO SOFT

«*Navalny? Auguriamoci sia stata una morte naturale...*».

Antonio Tajani, vicepremier, Italtpress – 16 febbraio 2024

### PUTINISMO HARD

«*La Russia ha aspetti positivi e negativi. Navalny? Non ho informazioni per sapere di cosa sia morto e per quali motivazioni.*».

Roberto Vannacci, generale della “quinta colonna” salviniana di Putin, Il Messaggero

lettere scarlatte

## su donne cattive e patriarcato: *qualche osservazione critica*

augusto cavadi

Il numero del 24 novembre 2023 dell'interessante rivista on line "Non mollare" ospita l'intervento *Donne cattive e patriarcato* a firma di Giovanni Perazzoli. L'autore denuncia la «solita sarabanda di generalizzazioni e strumentalizzazioni» cui siamo costretti ad assistere ogni volta che una donna viene massacrata da un uomo. È un fenomeno tristemente noto anche in tante altre questioni: di mafia, di tossicodipendenze, di incidenti sul lavoro, di commercio di armi... si parla da un'emergenza all'altra. Nel mezzo, inerzia e silenzio. Esistono movimenti come "Maschile plurale" che, ormai da decenni, si occupano di maschilità tossica e di violenza di genere 365 giorni l'anno, ma sono le eccezioni a conferma della regola. Tanto rare che neppure Perazzoli sembra averne notizia.

Per suffragare tale (a mio avviso corretta) osservazione generale, egli offre alcune esemplificazioni. Ogni femminicidio «per l'intellettuale di destra è l'occasione per recuperare, ancora una volta, il ritornello sulla perdita dei Valori Veri nella società occidentale, decadente e tristemente individualista. Fino al grottesco: "c'è troppa cattiveria nelle donne, al giorno d'oggi"». Per quanto riguarda «l'intellettuale di sinistra» («per lui è l'occasione per passare a un nuovo linguaggio roboante fatto, adesso, di patriarcato, violenza di genere, maschilità tossica e cercare così di accreditarsi con un movimento che sembra che tiri. Naturalmente, il privato è politico e non si parli di disagio psicologico: servono la rivoluzione e la vera democrazia») forse Perazzoli pecca di sottovalutazione (i commentatori 'progressisti' non tacciono sulle matrici psicologiche degli atti di violenza maschile, anzi talvolta cedono alla tentazione di spiegare tutto con la psicopatologia) e di sopravvalutazione (magari ci fossero davvero commentatori 'progressisti' che osassero parlare ancora di "rivoluzione"!)). In entrambi i versanti politico-culturali, comunque, l'errore consisterebbe nel «prendere un fatto di cronaca e inquadralo dentro una cornice già pronta»: «un sistema di

concetti e parole (e.g., il patriarcato) o di narrative (e.g., la crisi dei valori) che ci danno l'impressione di spiegare di colpo il mondo». Da qui la terapia: «per capire il problema del femminicidio occorrerebbe tanta ricerca empirica. Di più non è onesto dire, o meglio non è onesto farlo con la sicumera di chi ha solo lo scopo di affermare una propria metafisica».

Se sino a qua Perazzoli risulta sostanzialmente convincente, lo diventa molto meno quando – per facilitarsi l'argomentazione – offre un ritratto caricaturale degli uomini che si esprimono contro il sistema androcentrico-maschilista: «uomini che hanno scoperto, di colpo, la luce della verità che li rivelava a loro stessi: siamo degli assassini potenziali». Ora: può darsi che simili "autoaccuse" («inquietanti, se non facessero parte della farsa») l'autore dell'articolo in esame le abbia lette da qualche parte, ma allora farebbe bene a indicare dove. Perché nessuno dei commentatori (di destra, di sinistra o di centro) che ho sinora letto ha negato mai che «la responsabilità è sempre individuale» né che «le responsabilità collettive o di genere non esistono». Quando alcuni di noi, che ci riconosciamo nel movimento nazionale "Maschile plurale", denunciavamo la "violenza di genere" non intendiamo certo criminalizzare il genere maschile (cui per altro apparteniamo totalmente) mettendo, nello stesso calderone, i maschi arroganti e cialtroni ed i maschi rispettosi e solidali. Intendiamo gettare luce su un dato di fatto storico, sociologico, istituzionale: che, nonostante tanti progressi (in Occidente!), i nostri sistemi culturali-giuridico-economici non garantiscono la pari dignità né le pari opportunità fra i cittadini e le cittadine. Che in questo contesto ogni tentativo di emancipazione di una donna viene percepito come insubordinazione, ribellione, anomalia da reprimere con ogni mezzo. E che di questi squilibri sono responsabili tutti gli uomini e tutte le donne che non fanno nulla per contrastarli, ma non gli uomini né le donne che fanno di tutto per sanarli.

È questo il vero nocciolo della discussione: non se sia scientifica o meno «un'idea della società patriarcale mistica e ineffabile, che è dovunque e in ogni luogo», ma se sia vero che in tutti i Paesi del mondo, a parità di altri parametri, la condizione maschile (anche per complicità femminile!) sia privilegiata rispetto alla condizione femminile. Se questa sperequazione ingiusta fosse 'scientificamente' dimostrabile (come sono convinto), si potrebbe condividere un'ipotesi che invece «non convince sino in fondo» Perazzoli: che si registra un più alto numero di femminicidi in Paesi (come Lituania, Germania, Francia, Olanda) dove le donne si ribellano di più al sistema maschilista rispetto a Paesi (come l'Italia e la Grecia) dove il patriarcato è più resistente e ha dunque meno motivi per punire le contestatrici.

In questa prospettiva, Perazzoli si rassicuri: «la violenza di genere nel senso del genitivo soggettivo» non «suona illiberale», non «suona come un processo alle intenzioni», non «suona come la pretesa che un'autorità pubblica sancisca l'esistenza di un "peccato originale" del foro interno». Solo degli scemi (o delle sceme: l'idiozia è distribuita democraticamente in pari misura fra i sessi) possono pensare/dire che la biologia rende ogni maschio aggressivo e che dall'aggressività alla violenza il passo sia breve. Perciò egli affermi pure – se gli sembra utile – che «non tutti i maschi uccidono» (e che avesse ragione Konrad Lorenz quando scrisse: «se potete passare con la stessa disinvoltura dal tagliare una lattuga, a uccidere una mosca e poi uccidere un gatto, siete pregati di suicidarvi»). Ma sappia che nessuno – a meno di prove in contrario di cui prenderei volentieri conoscenza – ha mai sostenuto il contrario.



## bêtise

### **E I SALVINIANI DOVE LI METTIAMO?**

*«Gli stranieri vanno educati: sono passati dal cammello alla macchina», vanno portati «nei campi di rieducazione», o ancora via Lodino, strada ad alta concentrazione di cittadini stranieri, «è una giungla», piena di «indios» che andrebbe «bonificata».*

Gianmario Invernizzi, consigliere comunale di Lodi, già segretario di Fratelli d'Italia, Corriere Milano e Il Giorno – 29 febbraio e 1 marzo 2024

### **E ANCHE PER UN PAIO DI BANCAROTTE FRAUDOLENTE**

*«Perché Verdini è stato sbattuto in carcere: rischia 8 anni in cella per una cena... Una legge cretina e crudele».*  
Piero Sansonetti, Unità, 1 marzo 2024

## lo spaccio delle idee

# infuria il caldo e cessa la bufera

## *clima – una sfida impossibile?*

roberto fieschi

Se, in una giornata fredda ma soleggiata, lasciamo la macchina esposta al sole, quando entriamo troviamo una temperatura piacevole, molto superiore a quella esterna. È a causa dell'effetto serra.

Quando la notte è limpida, la mattina seguente l'aria è fredda. Ma se il cielo notturno è nuvoloso, la mattina il freddo è meno intenso, ancora a causa dell'effetto serra.

Vediamo di cosa si tratta, con qualche semplice premessa.

Ogni oggetto *irraggia* (radiazione elettromagnetica); la radiazione spontaneamente emessa dipende dalla temperatura del corpo e per questo si chiama radiazione termica: luce visibile e ultravioletto se la temperatura è molto alta, infrarosso (che il nostro occhio non percepisce), e microonde (come quelle emesse da un telecomando), se la temperatura è inferiore ad alcune centinaia di gradi. L'oggetto, irraggiando, si raffredda.

Esempio: il filamento di tungsteno di una lampadina classica, accesa, ha una temperatura di circa 2500°C la luce emessa è prevalentemente bianca; se interrompiamo l'alimentazione (spegnendo la luce), il filamento irraggiando si raffredda e il colore passa rapidamente dal brillante al rossastro. Anche la Terra emette radiazione infrarossa che si perde nel cielo immenso, e, così facendo, si raffredda.

Tutti gli oggetti (esclusi gli specchi, che la riflettono e i corpi perfettamente trasparenti) assorbono parte della luce (o, più in generale, della radiazione) che li colpisce, e si scaldano: Ora disponiamo di tutti gli ingredienti per capire l'effetto serra.

L'atmosfera terrestre (se non contenesse vapor

acqueo, anidride carbonica, metano, o altri contaminanti specifici) sarebbe quasi trasparente a buona parte della radiazione solare, la parte visibile, mentre invece è quasi opaca (e quindi non ne permette il passaggio) ai raggi ultravioletti e a parte dei raggi infrarossi. La Terra, assorbendo parte della radiazione solare (circa il 50%), si scalda; la parte della radiazione incidente che non viene assorbita dalla Terra viene riflessa nello spazio o assorbita dall'atmosfera.

La Terra, riscaldata, emette radiazione termica; l'atmosfera, se non contenesse certi tipi di contaminanti, i "gas serra", sarebbe trasparente anche alla radiazione termica emessa, che si perderebbe nello spazio. Di conseguenza la Terra si raffredderebbe.

Ma oltre ai componenti principali, ossigeno e azoto, l'atmosfera contiene anche, in piccola concentrazione, vapore acqueo (H<sub>2</sub>O), anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), gas naturale (metano, CH<sub>4</sub>), protossido di azoto (N<sub>2</sub>O). Questi gas assorbono le radiazioni termiche rilasciate dalla superficie terrestre e le riemettono, in parte verso la superficie stessa, riscaldandola.

Sono detti gas serra perché si comportano in un modo simile a quello del vetro o della plastica in una serra agricola; agiscono come una coperta isolante, riscaldano la Terra limitando il rilascio di calore verso lo spazio.

Gas serra in piccola concentrazione sono presenti nell'atmosfera da milioni di anni; senza l'effetto serra naturale da essi provocato, la temperatura media sulla Terra sarebbe molto inferiore a quella attuale: circa 18 gradi centigradi al di sotto dello zero, anziché circa +15°; l'acqua gelerebbe e la vita sarebbe impossibile.

Prima della Rivoluzione Industriale la concentrazione di CO<sub>2</sub> era pressappoco stabile,

intorno alle 280 ppm (parti per milione).

Dall'inizio dell'industrializzazione, con la costruzione degli impianti manifatturieri, delle centrali termoelettriche, dei veicoli a motore, le società industriali hanno iniziato a diffondere in maniera massiccia anidride carbonica e altri gas serra ([effetto serra "antropico"](#)), alterando l'equilibrio naturale tra radiazione solare incidente e radiazione termica emessa dalla Terra e dall'atmosfera.

L'anidride carbonica che è stata già immessa nell'atmosfera vi rimarrà a lungo (il tempo medio di sopravvivenza è di circa cento anni); se da oggi cessassero completamente le emissioni, ci vorrebbero almeno una cinquantina d'anni per tornare a una concentrazione di 350 ppm, ritenuta la soglia sicura per evitare stravolgimenti estremi del clima.

Invece siamo passati alle 420 ppm nel 2021, e la concentrazione continua a crescere al ritmo di circa 3ppm/anno. Ciò ha portato ai cambiamenti nel clima terrestre di cui già siamo testimoni: innalzamento della temperatura media globale (il 2023 è stato l'anno più caldo della storia), ondate di calore, incendi, inondazioni, aumento del livello del mare, delle precipitazioni intense, dei cicloni tropicali violenti, della siccità, ritiro dei ghiacciai, scioglimento del permafrost, ecc.

Ad esempio, le perdite economiche da siccità, alluvioni e frane in Asia, nel 2021, hanno causato un danno totale di 35 miliardi di dollari, colpendo 50 milioni di persone, secondo un rapporto della Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo), presentato alla Cop27 di Sharm el-Sheikh.

Surriscaldamento globale e cambiamenti ben più drastici, con conseguenze anche drammatiche, sono previsti se l'emissione di gas serra causata dall'attività umana non sarà arrestata.

L'effetto serra e le sue conseguenze sono stati previsti dagli scienziati da quasi due secoli.

Verso la metà del XIX secolo lo scienziato irlandese John Tyndall aveva provato che l'anidride carbonica è un gas a effetto serra; nel 1896 lo scienziato svedese Svante Arrhenius capì che l'anidride carbonica immessa nell'atmosfera con

l'uso dei combustibili fossili avrebbe potuto modificare il clima; trent'anni dopo l'ingegnere britannico Guy Callendar confermò questa previsione. Dagli anni Sessanta molti scienziati ammonirono che il problema avrebbe potuto essere serio. Ma nessuno fece nulla.

L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) è il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici. Nel 1995 aveva concluso che le attività umane stavano modificando profondamente il clima e i più autorevoli scienziati, eccetto una sparuta minoranza, avevano convalidato queste conclusioni.

Nonostante ciò, negli Stati Uniti, e altrove, la maggior parte dei media, evidentemente sotto qualche forma di pressione, non presentarono come provate le conclusioni degli scienziati competenti, ma diedero uguale spazio alle tesi dei negazionisti. La macchina della disinformazione, messa in atto in parte dall'industria dei combustibili fossili, ha continuato a seminare dubbi, distogliere l'attenzione e ritardare l'azione.

Oggi, come è noto, in varie parti del mondo sono state avviate misure di *mitigazione* per limitare l'emissione di gas serra, principalmente di CO<sub>2</sub>, quindi per ridurre drasticamente l'uso dei combustibili fossili, carbone, petrolio e gas naturale.

L'Accordo di Parigi (2016) ha indicato l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura media terrestre entro 1,5°; ciò richiederebbe una riduzione del 50% delle emissioni, obiettivo irrealizzabile. Anche in questi ultimi anni le emissioni sono cresciute.

Al recente summit di Dubai, COOP28, l'IPCC ha presentato un forte ammonimento: l'andamento attuale porterà a un aumento di 3°C, quindi a catastrofi sociali. Il documento finale non raccolse questo ammonimento.

La più importante misura di mitigazione è la sostituzione dei combustibili fossili con fonti rinnovabili: energia solare ed energia eolica. Negli ultimi vent'anni il costo dell'energia solare è diminuito di oltre l'85% e quello dell'energia eolica di oltre il 55%. Già oggi converrebbe a quella parte della popolazione mondiale che vive in aree della Terra ricche di sole o di vento.

La Cina installa queste energie rinnovabili in quantità pari a quella del resto del mondo messo insieme, e produce l'85% dei pannelli solari mondiali.

Ma anche queste rose hanno le loro spine: per costruire queste centrali e le connesse centrali di stoccaggio dell'energia elettrica sono necessari molti materiali (acciaio, cemento, rame, alluminio, litio, ecc.), e anche elementi rari in natura, quindi molta energia e molte nuove miniere.

I Paesi ricchi, la cui popolazione è solo il 15% della popolazione mondiale, sono responsabili del 35% delle emissioni di gas serra, ma il più grande inquinatore mondiale è la Cina (400 milioni di tonnellate al mese), che tuttavia sta costruendo molte nuove centrali a carbone.

Nemmeno gli interventi più drastici potranno invertire la destabilizzazione del clima, ma almeno ne attenueranno gli effetti e garantiranno una buona fonte di energia elettrica.

Per queste difficoltà a bloccare il riscaldamento globale, i governi e, più in generale la società, incominciano timidamente a progettare come adattarsi alle instabilità climatiche e alla inevitabile crescita dei disastri naturali: rendere abitazioni, trasporti e infrastrutture più resistenti a riscaldamento, siccità, uragani, crescita del livello dei mari, fino allo spostamento di intere popolazioni. Gruppi di esperti infatti stanno studiando le possibili misure di *adattamento*, oltre a quelle di mitigazione. Si stima che per realizzare le misure di adattamento siano necessari investimenti enormi, tra i 160 e i 349 miliardi di dollari all'anno!

Alle difficoltà oggettive si devono aggiungere quelle dovute alla contrarietà di alcuni politici, prevalentemente in molti partiti di destra, a sostenere interventi sul clima. Javier Milei, il nuovo leader argentino, ha definito il cambiamento climatico «una menzogna socialista»!

Alla deludente conclusione del summit di Dubai il responsabile dei problemi climatici dell'ONU ha commentato: «Questo risultato è l'inizio della fine».



Se volete dare una  
mano e aiutare  
anche voi  
**"Nonmollare"**  
e **Critica liberale**,  
potete inoltrare questo  
fascicolo PDF  
ai vostri contatti,  
invitandoli a iscriversi  
alla nostra newsletter  
e alle nostre  
pubblicazioni  
inviando  
una mail di richiesta a  
[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

## lo spaccio delle idee

# la longue bêtise futurista

### niccolò rinaldi

In questi tempi di revanscismo culturale, può tornare utile rileggere i futuristi e le loro scanzonate invettive contro la democrazia parlamentare e il femminismo, evocando perfino una sorta di fecondazione artificiale.

Era l'Italia di oltre un secolo fa. I futuristi provocavano e facevano spettacolo, con quanto dovrebbe farci sorridere.

Altri, oggi giorno, prendono sul serio. Nemmeno Marinetti ambiva a tanto.

#### *Contro l'amore e il parlamentarismo*

*(entra in scena il futurista e a mo' di comizio pronuncia il suo discorso – accenti sopra le righe, tono esaltato e caricaturale e pause a effetto)*

Quest'odio, appunto, contro la tirannia dell'amore, noi esprimeremo con una frase laconica: "il disprezzo della donna".

Noi disprezziamo la donna, concepita come unico ideale, divino serbatoio d'amore, la donna veleno, la donna ninnolo tragico, la donna fragile, ossessionante e fatale, la cui voce, greve di destino, e la cui chioma sognante si prolungano e continuano nei fogliami delle foreste bagnate di chiaro luna. Ah! Ah!

Noi disprezziamo l'orribile e pesante Amore che ostacola la marcia dell'uomo, al quale impedisce d'uscire dalla propria umanità, di raddoppiarsi, di superare sé stesso, per divenire ciò che noi chiamiamo l'uomo moltiplicato.

Disprezziamo l'orribile e pesante Amore, guinzaglio immenso col quale il sole tiene incatenata nella sua orbita la terra coraggiosa che certo vorrebbe balzare a casaccio, per correre tutti i suoi rischi siderali.

Noi siamo convinti che l'amore – sentimentalismo e lussuria – sia la cosa meno naturale del mondo. Non vi è di naturale e

d'importante che (*pausa*) il coito il quale ha per scopo il futurismo della specie.

Per questo prevedo con piacere l'entrata aggressiva delle donne nei parlamenti. Dove potremo trovare una dinamite più impaziente e più efficace?

Quasi tutti i parlamenti d'Europa non sono che pollai rumorosi, greppie o fogne.

I loro principi essenziali sono: 1 il denaro corruttore e l'astuzia accaparratrice, che servono a conquistare un seggio al parlamento; 2 l'eloquenza chiacchierona, grandiosa falsificazione delle idee, trionfo delle frasi altisonanti, tamtam di negri e gesti di mulini a vento.

Questi poteri danno, mediante il parlamento, un potere assoluto all'orda degli avvocati.

Come ben sapete, gli avvocati si somigliano in tutti i paesi. Sono esseri intimamente legati a tutto ciò che è meschino, futile... Sono spiriti che vedono soltanto il piccolo fatto quotidiano e che sono assolutamente incapaci di agitare idee generali, di concepire gli urti e le fusioni delle razze, né il volo fiammeggiante dell'ideale sull'individuo e sui popoli. Sono mercanti d'argomenti, cervelli prostituiti, botteghe di idee sottili e di sillogismi cesellati.

Per effetto del parlamentarismo, una nazione intera è alla mercé di codesti fabbricanti di giustizia, i quali, col ferro docile delle leggi, costruiscono assiduamente trappole per i gonzi.

Affrettiamoci dunque ad accordare alle donne il diritto di voto. Ah! Ah! È questa, d'altronde, la conclusione estrema ed assolutamente logica dell'idea di democrazia e di suffragio universale.

Che le donne si affrettino a fare, con fulminea rapidità, questa grande prova di animalizzazione totale della politica.

Noi che disprezziamo profondamente i mestieranti della politica, siamo felici di abbandonare il parlamentarismo agli artigli astiosi delle donne; poiché alle donne, appunto, è riservato il nobile compito di ucciderlo definitivamente.

La donna, com'è stata formata dalla nostra società contemporanea, non può che far crescere in splendore il principio di corruzione inseparabile dal principio di voto.

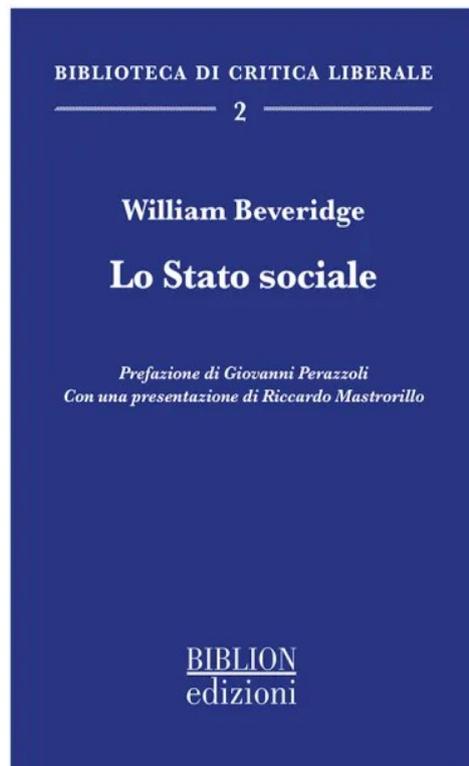
È indiscutibile che, se la donna sogna oggidi di conquistare dei diritti politici, è perché, senza saperlo, essa è intimamente convinta di essere, come madre, come sposa e come amante, un cerchio ristretto, puramente animale e assolutamente privo di utilità.

Ebbene vi confesso che noi forti futuristi, ci siamo sentiti subitaneamente staccati dalla donna, divenuta a un tratto troppo terrestre, o, per meglio dire, divenuta il simbolo della terra che si deve abbandonare.

Abbiamo finanche sognato di poter creare, un giorno, un nostro figlio meccanico, frutto di pura volontà, sintesi di tutte le leggi di cui la scienza sta per precipitare le scoperte.

Ah! Ah! Ah!

*(chiude con un ghigno minaccioso – si odono applausi da dietro le quinte)*



**“Biblioteca di Critica liberale”:**  
***Lo Stato sociale,***  
**di William Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli  
Con una presentazione  
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/  
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

## lo spaccio delle idee

# ogni individuo deve poter disporre della sua vita, perché è sua

giovanni fornero

Maremosso: *Buongiorno, professor Fornero, e grazie di aver accettato il nostro invito per parlare di un tema tanto importante. Il libro di cui parliamo oggi si intitola "Il diritto di andarsene. Filosofia e diritto del fine vita tra presente e futuro". C'è un filo conduttore fra i tanti temi che affronta nel suo libro?*

Giovanni Fornero: Il filo conduttore è quello della indisponibilità o disponibilità della propria vita. La domanda è: siamo autorizzati o meno, in determinate situazioni, a decidere non solo della nostra vita ma anche della fine della nostra vita? A volte si cerca (subdolamente) di minimizzare la questione, consci del fatto che essa obbliga in qualche modo a "venire allo scoperto" e implica una demarcazione tra coloro che credono davvero e sino in fondo alla libertà e autodeterminazione della persona e coloro i quali ritengono invece che l'individuo non abbia la possibilità di decidere circa la continuazione o meno della propria vita. Questa demarcazione è stata storicamente attestata dalla circostanza che, sino a quando è prevalsa una mentalità indisponibilista - cioè propensa a considerare la vita una realtà sacra e intangibile, oppure appartenente alla collettività - si è esclusa a priori la possibilità di pratiche come il suicidio assistito e l'eutanasia.

*- Quali novità presenta, questo libro, rispetto a quelli che lei ha già dedicato all'argomento?*

- Innanzitutto, va detto che Il diritto di andarsene è un libro interdisciplinare. Io non ragiono soltanto da filosofo: il mio è un lavoro che si apre anche al diritto, al biodiritto, alla medicina e alla politica. Nel libro si esamina, ad esempio, la diversa impostazione della Corte europea e della Corte costituzionale tedesca, che nel 2020 ha emesso un'innovativa, e per certi aspetti dirompente, sentenza.

Infatti, si era sempre sostenuto che non si potesse parlare di qualcosa come di un diritto di morire. La Corte tedesca sostiene invece che esiste

un diritto alla vita autodeterminata e quindi alla morte autodeterminata. Inoltre, nel volume non tengo presente solo la morte medicalmente assistita, ma anche alcune alternative ad essa, cioè tematiche che nel nostro paese, per ora, non vengono affrontate. Io però faccio il mio lavoro di filosofo e giusfilosofo e quindi ho voluto offrire un quadro logico delle varie possibilità. Non solo di quelle presenti, ma anche di quelle "avveniristiche".

*- Qual è il nodo specificamente italiano che impedisce lo svolgimento di una discussione serena a proposito del fine vita?*

- In Italia esiste tuttora un tipo di cultura in cui, per una variegata serie di ragioni di ordine storico e religioso, prevale quella che nel mio volume definisco una forma di concezione "impositiva" dell'esistenza. Concezione che oggi va chiaramente contro i valori di libertà che informano le nostre società e le nostre costituzioni e che rischia di bloccare il dibattito prima che sia davvero partito. Per porre la questione in forma di domanda: perché l'uomo viene ritenuto libero di compiere delle scelte nei vari settori della vita (affettiva, religiosa sessuale, lavorativa) ma non viene ritenuto libero di scegliere la propria morte?

*- Persino quando le condizioni rendono materialmente intollerabile l'esistenza – ricordiamo ad esempio il caso di DJ Fabo - appare difficile stabilire che una condizione umana non è più tollerabile.*

- La difficoltà esiste. Ma la giurisprudenza, per adesso, è giunta a fissare alcune condizioni, come quelle previste dalla sentenza 242/2019 della Consulta.

Tuttavia, queste condizioni sono adeguate? Sono qualcosa di fisso e di immutabile oppure possono mutare nel tempo? E che rapporto esiste fra quella benemerita conquista del nostro tempo che sono le cure palliative e la morte assistita? Personalmente ritengo che le cure palliative, pur essendo

importanti e da incrementare, non risolvano tutti i problemi e quindi non debbano escludere, come pensano taluni, la possibilità di una morte assistita.

*-La Corte costituzionale italiana ha fissato parametri e paletti, però poi la discussione prosegue anche al di fuori delle aule e dei tribunali. Quale ruolo può svolgere il filosofo in questa situazione?*

- Il filosofo può giocare un ruolo di rilievo nella diffusione di nuove idee e può contribuire a “spostare” i termini del dibattito, aggiornandoli. Mi spiego: se le idee di libertà e autodeterminazione in Italia fossero coerentemente attuate non ci sarebbe bisogno di scrivere libri come quello di cui stiamo parlando. Invece, proprio poiché non lo sono, dobbiamo fare quanto è in nostro potere per diffondere una “mentalità” in grado di favorire un mutamento degli assetti vigenti.

*- Questo vale anche per la medicina?*

- Sì. A volte si dà per scontato il paradigma ippocratico, ossia la convinzione che il medico, in quanto tale, non può mai accogliere una pratica di morte come quella del suicidio medicalmente assistito o dell'eutanasia. In realtà, in questo modo non facciamo che spacciare per assolutamente valida una antica concezione della medicina che invece andrebbe aggiornata. E ciò a favore di un nuovo paradigma e di una nuova filosofia della medicina all'altezza dei tempi, la quale dice: essendo il medico colui che persegue il bene del paziente e mira ad alleviarne le sofferenze, ecco che, in certi casi, può essere legittimato ad accogliere una richiesta di morte anticipata.

*- Nel libro lei cita spesso Kant. Sicuramente la filosofia tedesca fornisce una “cassetta degli attrezzi” alla quale ci si può rivolgere anche per affrontare una questione come questa. In Italia ci sono diverse contingenze che invece impediscono al dibattito di esprimersi nelle sedi appropriate. Naturalmente la gente ne parla, i giornali ne parlano... però è difficile tradurre quella spinta che arriva dalla società civile verso una soluzione giusfilosoficamente accettabile. Come mai?*

- Il punto è che c'è una frattura fra la volontà espressa dalla maggioranza degli italiani e quello che accade in politica e nel diritto. Nel 2023 è stato pubblicato un importante rapporto Censis che documenta come la maggioranza degli italiani sia favorevole alle pratiche eutanasiche. Il 74% dei cittadini, con punte fra i giovani di oltre l'80%.

Questo vuol dire, che c'è un bisogno sociale diffuso che i politici, se non vogliono andare contro la volontà dei cittadini, non possono ignorare. Invece vediamo che su questi temi anche partiti che si proclamano progressisti appaiono in realtà spaccati al loro interno. Tipico il caso del PD, in cui c'è una componente che è favorevole alla morte assistita e un'altra che invece favorevole non è, anche per l'influsso dell'insegnamento tradizionale della Chiesa.

*- Quello del fine vita è un tema rispetto al quale si accusa, da sempre, quella che potremmo definire l'“interferenza” operata da una parte della Chiesa su un tema che andrebbe affrontato in modo completamente laico.*

- Certo, ma anche per quanto riguarda la cultura cattolica bisogna spiegarsi bene.

I documenti ufficiali (sarebbe scorretto e mistificante negarlo) sostengono indubbiamente la tesi della sacralità e indisponibilità della vita. Questo non significa però non che nel mondo cattolico non ci siano spinte in avanti. Soprattutto da parte di quei cattolici che, distinguendo tra piano etico e piano giuridico, riconoscono che noi viviamo in un tipo di società in cui non è possibile - in nome di una determinata fede - costringere tutti a pensare e ad agire in un determinato modo. E perciò non escludono la possibilità di una mediazione giuridica che consenta l'assistenza al suicidio nelle condizioni precisate dalla sentenza 242/2019 della Corte costituzionale.

*- Quindi è qualcosa che ha a che fare con una visione laica, secolarizzata, della società e dei temi che l'attraversano...*

- Già i cattolici del “no”, a proposito del divorzio, avevano fatto un discorso “laico” di questo tipo: come cattolico, accetto la prospettiva della mia religione. Però non impedisco al vicino di casa, che ha un'altra visione della vita, di divorziare. Questo è ciò che può avvenire anche per la morte assistita. Anche se lo scontro politico, nei fatti, rende tutto notoriamente più difficile.

*- Già, la politica. Ma c'è un doppio binario sul quale l'intera questione si muove (o sta ferma). Da un lato le leggi regionali che recepiscono alcune istanze e necessità espresse dalla società civile, ma su una base - per l'appunto - locale, dall'altro emerge prepotente il bisogno di una legge nazionale, come chiede da tempo, ad esempio, un politico come Marco Cappato...*

- È chiaro che una legge nazionale rimane la cosa migliore. Tuttavia, poiché si stenta a percorrere la via nazionale, si è pensato di procedere a livello regionale. Però su questo punto, anche sul piano mediatico, circolano inesattezze. Infatti, non si tratta di “introdurre” per via regionale il suicidio medicalmente assistito, perché quest’ultimo, in Italia, è già previsto dalla menzionata pronuncia della Corte costituzionale. Più esattamente, quello che si vuole fare è garantire una efficace attuazione di tale sentenza.

-Un’ultima cosa. Leggendo il suo libro, ho avuto l’impressione che il tema del fine vita, oltre che essere un tema interdisciplinare, sia un tema che coinvolge la questione della cittadinanza in generale.

- Pienamente d’accordo. Riflettere sul tema interdisciplinare del fine vita significa contestualmente riflettere sul tema della cittadinanza e nella fattispecie - soprattutto in un Paese come l’Italia - riflettere su cosa dovrebbe comportare il fatto di essere cittadini di una società veramente laica e pluralistica.

\* Intervista a cura di MareMosso, 3 marzo 2024

SOTTO L’ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Luigi Einaudi  
1874-2024  
150

COMITATO NAZIONALE  
PER I 150 ANNI DALLA  
NASCITA DI LUIGI EINAUDI

## L’insegnamento di Luigi Einaudi a 150 anni dalla nascita

# lunedì 25 marzo 2024

Sala della Protomoteca del Campidoglio in Roma

ORE 10:00 - 10:30

ACCOGLIENZA

ORE 11:00

INIZIO LAVORI

**ROBERTO GUALTIERI**  
*Sindaco di Roma*

**GIUSEPPE VEGAS**  
*Presidente del Comitato Nazionale per i 150 anni dalla nascita di Luigi Einaudi*

**ROBERTO EINAUDI**  
*Presidente onorario*

**FABIO PANETTA**  
*Governatore della Banca d’Italia*

**GIOVANNI FARESE**  
*Professore associato di Storia dell’Economia dell’Università Europea di Roma*

**ROBERTO PERTICI**  
*Professore ordinario di Storia Contemporanea dell’Università di Bergamo*

**ANGELO MARIA PETRONI**  
*Professore ordinario di Logica e Filosofia della Scienza  
e di Scienza dell’Amministrazione dell’Università La Sapienza di Roma*

**OSPITI ISTITUZIONALI:**  
*Il Presidente della Repubblica SERGIO MATTARELLA*

ORE 12:30

FINE LAVORI

[CLICCA QUI PER SCARICARE IL PROGRAMMA](#)

## lo spaccio delle idee

# libertà va cercando...

martina vetritto

Chi scrive, avvicinandosi al sito della Fondazione che edita queste pagine, ha ritrovato una questione che ha accompagnato la propria formazione familiare e intellettuale: oggi chiunque si professa liberale, tutti si dicono impegnati in questa lotta per la libertà, che mi pare essere chiaro non sia stata ancora raggiunta e, ahimè, dubito verrà raggiunta mai. Allora sorge spontanea la domanda: sappiamo realmente di cosa parliamo? Chi sostiene di essere liberale oggi presenta nel suo pensiero infinite contraddizioni e in questo modo i chiari principi liberali svaniscono nella confusione di chi si dichiara portatore di questa bandiera ma che, in realtà, non ha una conoscenza adeguata del lascito profondo di questa cultura.

Alla luce di questo, ho deciso di riassumere alcuni aspetti del pensiero liberale, non la classica triade Locke-Mill-Rawls, ma un quadro più generale, presentando anche autori che, si potrebbe pensare, con il liberalismo non hanno troppo a che fare, ma che, viceversa, servono a spiegare come la mia generazione si rapporti al tema della libertà.

Comincerò quindi da una delle opere fondanti del pensiero liberale, il *Discorso sulla libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni* di Benjamin Constant.

Constant era noto per diverse idee politiche chiave, tra cui spiccavano la difesa della libertà di parola, della responsabilità ministeriale e della tolleranza religiosa. Constant può essere definito un coerente sostenitore della sovranità popolare, in quanto concentrò il suo pensiero sull'importanza della libertà individuale e sui pericoli dell'ipocrisia politica e dei regimi oppressivi. Il suo modello politico si basava sul presupposto che in un moderno governo rappresentativo i cittadini sarebbero uguali davanti alla legge e che l'autorità politica non dovrebbe interferire nelle credenze religiose dei cittadini, poiché spetta a ciascun individuo determinare le proprie convinzioni religiose. Nella sua opera l'autore teorizza una libertà dei moderni intesa come assenza di vincoli e costrizioni, laddove la libertà degli antichi consisteva piuttosto nella auto-nomia, ossia nella

possibilità di prendere parte al processo di fissazione delle regole. Per gli antichi libertà era sinonimo di sovranità popolare negli affari pubblici, a discapito però della loro libertà nei rapporti privati (potremmo quindi dire che il cittadino era completamente assorbito dalla nazione). Per i moderni, invece, la situazione si ribalta: la libertà diventa solamente quella privata, mentre la sovranità sugli aspetti pubblici viene a mancare o è decisamente molto ristretta. Entrambe le concezioni presentano dei rischi: il rischio della libertà degli antichi era che, attenti ad assicurarsi solo la partecipazione al potere sociale, gli uomini cedessero a poco prezzo i diritti e i godimenti individuali; il rischio della libertà moderna è che, assorbiti dal piacere della indipendenza privata e dall'inseguimento dei propri interessi particolari, si rinunci troppo facilmente al diritto di partecipare al potere politico. Il messaggio dell'opera di Constant è dunque quello secondo cui non bisognerebbe rinunciare ad alcuna delle due specie di libertà, ma occorrerebbe imparare a combinarle tra loro.

È significativo notare come solo dopo pochi anni un secondo pensatore cresciuto nello stesso milieu culturale, Alexis de Tocqueville, soprattutto nella sua opera su *La democrazia in America*, abbia fortemente allargato questo concetto, intuendo come nel futuro sarebbe stato impossibile scindere la libertà dall'eguaglianza e dalla democrazia. La libertà soltanto negativa evolve così verso una libertà democratica più completa e partecipativa. Lo scopo principale di Tocqueville era quello di analizzare il funzionamento della società politica e delle varie forme di associazioni politiche.

Il suo studio analizzava la vitalità, gli eccessi e il potenziale futuro della democrazia americana. Nella sua opera, ha esplorato gli effetti della democrazia sulle abitudini teoriche e pratiche delle persone in tempi democratici, concentrandosi sia sugli aspetti positivi sia su quelli preoccupanti. Considerava la democrazia non solo come una forma di autogoverno ma come uno stile di vita completo.

Alexis de Tocqueville considerava significativo e

sfaccettato il ruolo della religione nella democrazia americana. Credeva che la religione svolgesse un ruolo cruciale nel fornire all'anima democratica controlli ed equilibri importanti quanto qualsiasi costituzione politica. La religione consisteva per lui nel fondamento morale alla libertà politica e alla coltivazione della comunità, del sacrificio di sé e di una solida concezione del bene corretto, permettendo il corretto funzionamento di una sana democrazia e permettendo di mantenere un ordine politico decente. L'analisi di Tocqueville ha evidenziato l'influenza storica e attuale del cristianesimo sul mondo occidentale e il suo contributo essenziale all'emergere e alla preservazione della moderna libertà democratica.

Le idee chiave di Alexis de Tocqueville sulla democrazia erano incentrate sul concetto di "uguaglianza delle condizioni" e sul suo impatto sulla vita moderna. La sua analisi approfondisce gli aspetti politici, intellettuali, religiosi e sociali della società americana, offrendo un ritratto unico della "rivoluzione democratica" in corso in Occidente. Ha inoltre sottolineato i potenziali rischi inerenti ai sistemi democratici, come il dispotismo debole e l'apatia.

Le intuizioni di Tocqueville rimangono attuali, rendendolo una delle migliori guide alla vita politica moderna e alla natura della democrazia.

Ancora in seguito, nella sua opera principale, *On liberty*, John Stuart Mill dà una lettura ancora più rotonda e complessa del concetto di libertà, sottolineando come spesso i corpi sociali possano infliggere all'individuo limitazioni perfino peggiori di quelle imposte dal potere pubblico. La libertà torna ad essere assenza di costrizione, non più soltanto nei confronti del potere pubblico ma di tutti gli organismi sociali, con la necessità, dunque, di un diverso bilanciamento tra istituti della società e istituti del potere pubblico. Mill era un eminente sostenitore dell'utilitarismo, una teoria morale che enfatizza le azioni che portano alla felicità delle persone come giuste e quelle che portano alla sofferenza come sbagliate: credeva che le azioni fossero giuste in proporzione alla promozione della felicità e sbagliate in proporzione alla produzione della sofferenza. Mill era anche un forte sostenitore dei diritti individuali, dei diritti delle donne e dell'estensione del diritto di voto. Come membro del Partito Liberale al Parlamento britannico, ha sostenuto il diritto di voto e una maggiore

uguaglianza per le donne e ha combattuto contro il paternalismo del governo. La sua filosofia politica è stata profondamente influenzata dalla sua fede nella libertà individuale e nel perseguimento della felicità per il maggior numero di persone, principi che sappiamo essere centrali dell'utilitarismo. L'argomento principale della sua opera è quindi la difesa della libertà individuale, essenziale per il progresso della società e dei suoi membri, e la discussione sui limiti del potere legittimo della società sull'individuo.

Mill credeva che la libertà di esprimere la propria indipendenza fosse un diritto fondamentale che dovesse essere tutelato. Sottolineando l'importanza di una grande varietà di tipi di carattere e dando piena libertà alla natura umana di espandersi, Mill collegava la libertà individuale al progresso della società. Il suo lavoro è un testo fondamentale del liberalismo, che evidenzia il significato dell'individualità e i potenziali pericoli di un governo maggioritario sfrenato. Non bisogna neppure dimenticare che gli fu accanto e lo influenzò profondamente la moglie Harriet Taylor Mill, la principale filosofa del primo femminismo inglese.

Sulla medesima strada, alcuni decenni dopo, il grande pedagogista John Dewey teorizzò, in un piccolo ma denso libro di teoria pedagogica e politica, *Liberalismo e azione sociale*, che la libertà, stanti le trasformazioni dei modi della produzione nei sistemi capitalistici, debba essere garantita agli individui attraverso la limitazione del potere delle corporations, fino all'estremo della socializzazione dei mezzi di produzione, vista non come strumento socialista per perseguire l'uguaglianza, ma come strumento liberale per perseguire una vera indipendenza dell'individuo.

John Dewey, filosofo, psicologo e riformatore educativo americano, presentò una prospettiva distintiva sul liberalismo. Nella sua opera *Liberalismo e azione sociale*, il liberalismo è caratterizzato dall'enfasi sulla natura sociale degli individui: apprezzava l'individualismo tanto quanto i liberali classici, ma riteneva che gli individui fossero intrinsecamente sociali e che il loro individualismo acquisisse significato nel contesto di un ambiente sociale. Dewey ha criticato il liberalismo tradizionale per la sua attenzione esclusiva all'individuo e per la sua incapacità di considerare i fattori sociali ed economici che limitano la libertà individuale. Ha infatti sostenuto un liberalismo più

orientato socialmente, che tenesse conto dell'interdipendenza degli individui e della necessità di condizioni sociali ed economiche che consentano un'autentica libertà individuale e progresso. Pertanto, l'argomentazione di Dewey a favore della libertà individuale è strettamente correlata alla sua argomentazione a favore del progresso, poiché credeva che la vera libertà individuale e il progresso potessero essere raggiunti solo all'interno di un quadro sociale ed economico di sostegno.

La dottrina di non ingerenza dello Stato va quindi superata da una politica di interventi pubblici cui demandare il compito di correggere le condizioni di non libertà insite nei rapporti sociali. Il "nuovo liberalismo" auspicato da Dewey mira a promuovere una forma di organizzazione sociale capace di neutralizzare le minacce illiberali che nascono dall'affermarsi dei grandi potentati economici.

Il punto di vista di John Dewey sul ruolo della scienza nell'azione sociale è che scienza e democrazia siano imprese che si sostengono a vicenda e che siano tra loro interdipendenti: credeva che le competenze derivanti dall'interazione tra scienza e società fossero uno strumento adeguato a guidare le trasformazioni in corso in una democrazia. Dewey sosteneva che solo la scienza nell'interesse pubblico dà luogo alla "vera" scienza e che questa scienza rilevante dovrebbe contribuire a trovare le migliori soluzioni per il benessere umano.

La sua filosofia educativa, per cui si è distinto, mirava a coltivare individui riflessivi, criticamente riflessivi e socialmente impegnati piuttosto che destinatari passivi di conoscenze consolidate. L'educazione per lui era un vero e proprio processo di vita e non una preparazione alla vita futura, rendendo così esplicito il suo rifiuto nei confronti dell'apprendimento meccanico. L'istruzione deve consistere in un approccio integrato in cui gli argomenti tradizionali si combinano con i punti di forza e gli interessi dello studente, il quale viene guidato da un duplice coinvolgimento, il suo e quello dell'insegnante, in un "imparare facendo".

Le idee di Dewey hanno avuto un impatto duraturo sull'istruzione, promuovendo allo stesso tempo sia l'apprendimento esperienziale centrato sullo studente sia lo sviluppo di competenze per l'attività democratica.

Infine, nel finire del '900, sarà John Rawls, con *Una teoria della giustizia*, a riproporre la necessità di un equilibrio tra libertà positiva e libertà negativa, rielaborando in parte teorie liberalsocialiste che erano state già di Hobhouse. La sua opera più importante, *A Theory of Justice*, presenta il concetto di "giustizia come equità" e descrive una società di cittadini liberi che detengono uguali diritti fondamentali e cooperano all'interno di un sistema economico egualitario. Rawls sviluppò la teoria del liberalismo politico, esplorando l'uso legittimo del potere politico in una democrazia e immaginando come l'unità civica potrebbe durare nonostante la diversità di visioni del mondo che sarebbero consentite da istituzioni libere. Inoltre, i suoi scritti sul diritto dei popoli delineano una politica estera liberale che mira a creare un ordine internazionale permanentemente pacifico e tollerante.

Il lavoro di Rawls ha avuto un impatto significativo sulla filosofia politica e continua ad essere ampiamente studiato e discusso. La sua teoria del liberalismo politico mira a dimostrare che la sua non è una "concezione globale del bene", ma è invece compatibile con una concezione liberale del ruolo del bene.

Rawls tenta di dimostrare che i suoi due principi di giustizia, propriamente intesi, formano una "teoria del diritto" che sarebbe sostenuta da tutti gli individui ragionevoli, anche in condizioni di ragionevole pluralismo. Il suo pensiero delinea una democrazia deliberativa, che si concentra sugli accordi istituzionali che assicurano e proteggono il pacchetto standard di diritti democratici, compresi gli uguali diritti dei cittadini alla partecipazione e all'associazione, alla coscienza e all'espressione. Il suo lavoro filosofico mirava a contribuire al ragionamento pubblico sulla giustizia e sul bene comune, che Rawls considerava essenziali per una democrazia stabile e ben funzionante. Il lavoro di Rawls è un contributo pratico alla risoluzione della tensione nel pensiero democratico tra libertà e uguaglianza e alla visione dei cittadini come membri liberi ed uguali di una società giusta.

La sua teoria è stata oggetto di un'ampia analisi accademica e ha informato le discussioni sulla legittimità e la stabilità all'interno di una società liberale.

Sebbene la sua teoria non sia stata applicata direttamente come quadro politico, ha contribuito

in modo significativo alla comprensione del ruolo del governo nella società liberale: gestire la diversità e promuovere una società giusta e stabile.

Questo rapido excursus volto a tracciare un filo rosso tra autori vicini in una certa concezione del liberalismo può uscire rafforzato dal riferimento ad alcune ascendenze storiche precedenti allo stesso liberalismo.

Il concetto di libertà liberale si nutre infatti di significativi ascendenti nella cultura antica.

Alcuni autori fanno risalire l'atteggiamento critico e riformista della cultura liberale addirittura ad Eraclito che, con la sua teoria del cambiamento continuo e delle trasformazioni, si contrappone alla staticità della teoria dell'essere di Parmenide. Noto per la sua dottrina del cambiamento e per il concetto di "panta rei", che significa "tutto scorre", Eraclito credeva che l'universo fosse in un continuo stato di flusso e che il cambiamento fosse dunque l'unica costante. A dimostrazione del fatto che la natura sia in continua evoluzione, Eraclito ha usato la famosa analogia del fiume: la sua frase «nessun uomo mette piede due volte nello stesso fiume» sta a significare che tutte le cose nel mondo si trovano in un costante stato di movimento e cambiamento.

La natura, secondo Eraclito, è caratterizzata da una fortissima dinamicità e questa sua convinzione riflette la sua fede nell'unità degli opposti.

La filosofia di Eraclito ha avuto un'influenza significativa sui filosofi successivi. Potrebbe infatti aver provocato Parmenide a sviluppare una filosofia contrastante e ispirato Empedocle, il quale ha spesso invocato temi eraclitei. Alcuni trattati ipocratici, inoltre, imitavano il linguaggio eracliteo e presentavano applicazioni delle sue idee. L'influenza di Eraclito si estese poi alla filosofia moderna con l'idealista tedesco Hegel, che adottò molte delle sue proposizioni nella sua *Logica*.

L'enfasi di Eraclito sul flusso costante e sull'unità degli opposti ha continuato a ispirare il pensiero filosofico nel corso della storia, fino ad arrivare ad alcuni concetti liberali.

L'impatto di Eraclito infatti non si limita alla filosofia; anche le sue opinioni sulla necessità di armonia sociale e sulla connessione sottostante tra gli opposti hanno avuto risonanza nel corso dei

secoli. La sua enfasi sulla natura dinamica dell'universo e sulla persistenza dell'unità nonostante il cambiamento ha lasciato un'eredità duratura sia nella filosofia antica che in quella moderna.

In seguito, nel mondo romano la tensione critica al cambiamento e la tensione etica alla virtù troveranno una sistemazione da parte dell'ultimo stoicismo, di cui può essere considerato esempio Marco Tullio Cicerone, sulla scorta degli insegnamenti di Panezio e Posidonio. Entrambe queste dimensioni, cambiamento e virtù, avranno una grande importanza nella visione liberale del mondo.

La concezione di virtù, tema centrale delle sue opere, è frutto dell'influenza di varie scuole filosofiche, tra cui stoicismo ed epicureismo.

Cicerone ha sottolineato l'importanza di virtù come la socialità, l'altruismo, la lealtà e il coraggio. Nei suoi scritti ha esplorato l'idea che la virtù sia essenziale per la felicità umana e che essa sia intrinsecamente gratificante. Il concetto di virtù di Cicerone rifletteva l'ideale romano di "virtus", che comprendeva coraggio, eccellenza morale e integrità.

Le sue discussioni su questo concetto sono state oggetto di studio e interpretazione nei vari campi della filosofia e della storia.

Sebbene non sia considerato un pensatore eccezionale in tempi moderni, un tempo si riteneva che la sua opera filosofica fornisse preziose informazioni sul pensiero delle principali scuole filosofiche.

Gli scritti filosofici di Cicerone avevano spesso un orientamento ampiamente etico o politico, poiché credeva che la filosofia potesse aiutare ad alleviare la crisi politica a Roma.

Il suo resoconto della legge naturale presentava una teoria su come la ragione umana dia accesso a leggi di giustizia, decisamente più elevate delle leggi create dall'uomo.

Nell'età di mezzo sarà poi Guglielmo di Occam, con la sua teoria del rasoio, a proporre una impostazione metodologica nella speculazione che eviti di implicare nella spiegazione dei fenomeni

entità o soggetti che non siano necessari allo svolgimento del ragionamento; con ciò operando una grande trasformazione del pensiero nel senso dell'economicità e del realismo, da cui nascerà secoli dopo il liberalismo. Frate francescano, filosofo e teologo inglese, è noto per il suo principio di parsimonia, comunemente noto come *Rasoio di Occam*, secondo cui tra le ipotesi concorrenti dovrebbe essere selezionata quella con il minor numero di presupposti.

Occam era un sostenitore della separazione dei poteri spirituale e secolare e si opponeva al potere assoluto del papato.

È considerato l'ultimo filosofo medievale e il primo moderno, poiché la sua filosofia segnò un allontanamento dalla tradizione scolastica e enfatizzò l'esperienza empirica rispetto alla speculazione metafisica. Le idee filosofiche di Occam possono essere definite interdisciplinari, in quanto comprendevano varie aree, tra cui la logica, la metafisica e la teoria politica.

Occam diede infatti anche un contributo significativo al pensiero politico, sostenendo limitazioni all'autorità papale e sostenendo l'idea di una comunità universale di credenti senza che nessuno abbia la supremazia sugli altri.

Il rasoio di Occam continua ad essere un principio fondamentale nella filosofia moderna, guidando il ragionamento e lo sviluppo della teoria sostenendo la semplicità nelle spiegazioni e nella risoluzione dei problemi.

A cavallo tra '500 e '600, avvicinandosi il '700 come secolo in cui il liberalismo compiutamente può definirsi nei suoi caratteri moderni, due autori si impongono come alfiere del pensiero critico e dell'individualismo metodologico. Il primo è Giordano Bruno, il quale svincola in maniera definitiva la filosofia dalla religione, introducendo quel principio della dubitazione che diventerà in seguito l'asse portante della filosofia di Cartesio.

Giordano Bruno, filosofo del Rinascimento, è noto per i temi controversi da lui affrontati, tra cui le teorie filosofiche che fondevano neoplatonismo mistico e panteismo, facendo particolare riferimento all'unità di tutte le cose e all'esistenza di un'unica realtà divina; il principio del libero pensiero e di indagine, che implicava l'autonomia

dell'intelletto individuale nella ricerca della verità; il concetto di un universo infinito e la molteplicità dei mondi, rifiutando quindi la tradizionale astronomia geocentrica del suo tempo.

Il lavoro di Bruno era di ampio respiro e spesso in anticipo sui tempi, comprendendo argomenti di filosofia, scienza e metafisica. Le sue idee non furono accettate durante la sua vita, ma da allora hanno influenzato vari movimenti intellettuali e continuano ad essere studiate per il loro significato e impatto sullo sviluppo del pensiero moderno.

Le idee di Giordano Bruno influenzarono il liberalismo attraverso la sua difesa della tolleranza religiosa e filosofica. È considerato un simbolo della libertà di pensiero e ha ispirato i movimenti liberali europei del XIX secolo, in particolare il Risorgimento italiano, che fu il movimento per l'unità politica nazionale. Nonostante le critiche rivolte alla sua enfasi sul magico e sull'occulto, il suo ideale di tolleranza religiosa e filosofica ha avuto un impatto duraturo sui pensatori liberali.

Infine, ancora più avanti, nella didattica di una irreligiosità naturalista e immanentista, arriva Baruch Spinoza, da alcuni già considerato a tutti gli effetti pensatore liberale per il suo principio dell'autonomia della ragione e del pensiero critico.

La filosofia di Spinoza è caratterizzata dalla sua concezione panteistica di Dio, dalla sua visione del mondo deterministica e dalla sua teoria etica, che espone nella sua opera principale *Etica*.

Il pensiero di Spinoza ha avuto un'influenza significativa sulla filosofia moderna e continua ad essere studiato e discusso ancora oggi.

La sua filosofia è caratterizzata da diverse idee chiave: la visione secondo cui Dio e natura sono la stessa cosa e che tutto ciò che esiste è una parte di Dio; la teoria secondo cui tutto, comprese le azioni umane, fosse determinato dalle leggi della natura; il concetto di filosofia pratica, intenta a guidare gli individui verso la felicità e la liberazione.

La sua opera principale, *Etica*, combina metafisica, teologia, epistemologia e psicologia umana per sostenere che la via verso la "beatitudine" o la "salvezza" implica un'espansione dell'intera natura e delle sue leggi. Bisogna allargare le vedute verso una libertà intellettuale, senza

vincoli di fedeltà a una chiesa, università o corte reale, il che permette di perseguire liberamente la verità, e verso una filosofia morale incentrata sul controllo delle passioni e sulla coltivazione della virtù, con l'obiettivo finale di comprendere il mondo e il nostro posto al suo interno.

Le idee di Spinoza influenzarono il liberalismo: la sua difesa della tolleranza religiosa, della libertà intellettuale e della governance democratica è in linea con i valori liberali fondamentali.

La filosofia politica di Spinoza infatti viene solitamente associata alla nozione di liberalismo e democrazia. L'influenza di Spinoza sui successivi pensatori politici, in particolare durante l'Illuminismo francese, ha plasmato il pensiero egualitario e democratico. Pertanto, le sue idee hanno avuto un impatto significativo sullo sviluppo di tutta la filosofia politica e del concetto di libertà liberale.

L'aspirazione alla libertà è dunque una costante della storia del pensiero sin dall'antichità.

Il mio obiettivo era quello di dimostrare che, anche prima che una compiuta teoria politica basata sulla libertà prendesse forma nell'età moderna, molta riflessione filosofica e pedagogica ha posto le basi nel tempo per le evoluzioni concettuali successive.



## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

**niccolò rinaldi**, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

## hanno collaborato in questo numero:

**paolo bagnoli.**

**augusto cavadi**, consulente filosofico e saggista, è stato nel 1992 fra i fondatori della "Scuola di formazione etico-politica G. Falcone" di Palermo. Nella stessa città ha contribuito da alcuni anni all'apertura del "Gruppo Noi uomini a Palermo contro la violenza sulle donne". Tra le sue recenti pubblicazioni: *L'arte di essere maschi libera/mente. La gabbia del patriarcato* (Di Girolamo Editore, Trapani 2022).

**roberto fieschi**, nato a Cremona nel 1928. Laureato in Fisica all'Università di Pavia nel 1950. Ha conseguito il Ph.D in Fisica all'Università di Leida (Paesi Bassi) nel 1955. Ha insegnato in varie università, dal 1965 all'Università di Parma. Ha svolto ricerche prevalentemente in fisica dello stato solido. Ha pubblicato vari libri e articoli per la diffusione della cultura scientifica ed è coautore di vari corsi multimediali che hanno ottenuto premi internazionali. Nel 1977 gli è stata conferita la "medaglia d'oro" del Ministero della pubblica istruzione. Negli anni Settanta è stato membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. È Professore emerito di fisica all'Università di Parma.

**giovanni fornero**, filosofo e saggista, si è occupato di campi disciplinari diversi. Continuatore dell'opera di Abbagnano ed esperto del pensiero contemporaneo, è autore e coautore di storie della filosofia di larga diffusione. Studioso dei problemi della bioetica e della laicità, ha contribuito a suscitare un ampio dibattito sulla distinzione paradigmatica fra biomorale cattolica e laica. Membro della Consulta di Bioetica e dell'Associazione Luca Coscioni si è ultimamente occupato dei problemi di fine vita. Tra i suoi libri *Indisponibilità e disponibilità della vita. Una difesa filosofico giuridica del suicidio assistito e dell'eutanasia volontaria* (Utet, 2020).

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

**niccolò rinaldi**.

**martina vetritto**, nata a Roma nel 2002, è una studentessa al terzo anno di filosofia presso l'Università La Sapienza e ricercatrice volontaria presso la Fondazione di Critica Liberale. Ha svolto tirocini ed esperienze di lavoro presso importanti strutture pubbliche e private.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, danielle bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, vittorio emiliani, *ettorefieramosca*, paolo fai, roberto fieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettoe maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo matorrillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco polito,

pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.

## scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

## involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “corriere della sera”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro

di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, claudio durigon, “europatoday”, filippo facci, marta fascina, piero Fassino, “fatto quotidiano”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “il foglio”, “il giornale”, “il tempo”, antonio ingroia, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “la verità”, marine le pen, “l’espresso”, sergei lavrov, enrico letta, “libero”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “pagella politica”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “quicosenza.it”, fabio rampelli, matteo renyi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, piero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

## IN VETRINA

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese sono fortemente inquinate dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni. E del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, dedichiamo una sezione a semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina e Quarta di copertina). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.

GIOVANNI  
FORNERO

IL DIRITTO  
DI ANDARSENE  
FILOSOFIA  
E DIRITTO  
DEL FINE VITA  
TRA PRESENTE  
E FUTURO

PREFAZIONE  
DI MARCO CAPPATO

UTET

«La convinzione che il rivendicato diritto di andarsene sia una battaglia di civiltà conduce Giovanni Fornero ad affrontare a viso aperto fantasmi retorici che aspettano solo di essere trafitti perché se ne sveli l'inconsistenza. Da parte mia sono convinto che lo sforzo intellettuale di un filosofo come Fornero – con il suo libro coraggioso e proiettato verso il futuro – possa rappresentare un valido aiuto a ragionare in modo lucido sul nesso tra vita e libertà. C'è da essergliene grati.»

– dalla prefazione di Marco Cappato

€ 22,00

1386-131 979-12-23-00742-2



9 791221 207422

# PIERO IGNAZI IL POPULISTA IN DOPPIOPETTO

Berlusconi  
e la politica  
italiana



il Mulino

## LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

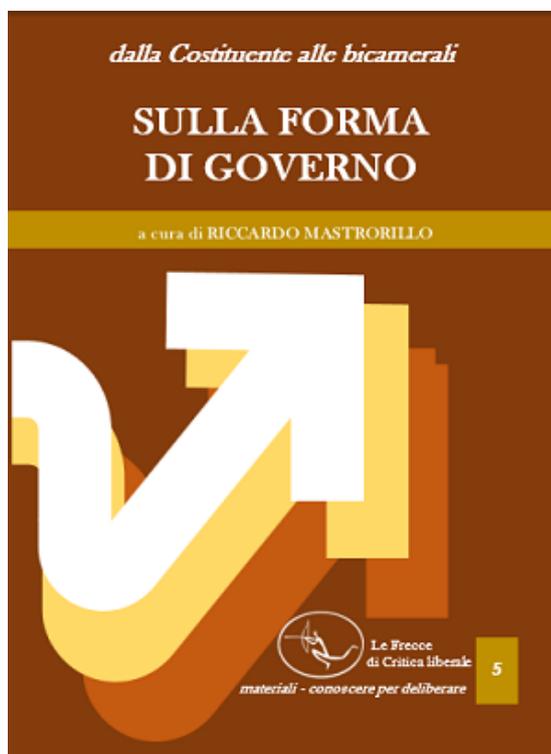
La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito.](#)

USCITO IL QUINTO NUMERO:

*dalla Costituente alle bicamerali*

### **SULLA FORMA DI GOVERNO**

a cura di **RICCARDO MASTRORILLO**



**scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale**

- [\*dalla Costituente alle bicamerali SULLA FORMA DI GOVERNO\*](#)
- [\*ALLA RADICE DELLA GUERRA\*](#)
- [\*SALVEMINI E LE LIBERTÀ DI RELIGIONE\*](#)
- [\*DUGIN, UN NEMICO DEL LIBERALISMO\*](#)
- [\*QUADERNO GOBETTIANO 1\*](#)

Annuale 2022 di Critica liberale, dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto.

*Critica liberale segue il filo rosso che tiene assieme protagonisti come Amendola e Croce, Gobetti e i fratelli Rosselli, Salvemini ed Ernesto Rossi, Einaudi e il "Mondo" di Pannunzio, gli "azionisti" e Bobbio.*

**2022**  
SETTIMA SERIE  
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

# Critica liberale

**BIBLION**  
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



**XI rapporto**  
sulle confessioni religiose e TV

**XII rapporto** sui telegiornali

**XVI rapporto**  
sulla secolarizzazione

**Gli stati generali del liberalismo**

*Lo "stato sociale"  
e l'"ascensore sociale"*

**Il cono d'ombra: Guido Calogero**

<https://www.biblionedizioni.it/critica-liberale-annuale-2022/>

# “I DIRITTI DEI LETTORI”

## DI ENZO MARZO

### SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) – [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)